Estratto

42.dianoia

Rivista di filosofia

anno XXX, settembre 2025

Mucchi Editore

42.dianoia

Rivista di filosofia
del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna

Mucchi Editore

dianoia
Rivista quadrimestrale di filosofia del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna
fondata da Antonio Santucci†

Direttori Francesco Cerrato, Marina Lalatta Costerbosa
Vicedirettrice Mariafranca Spallanzani

Comitato di direzione Francisco Javier Ansuátegui Roig, Luca Baldissara, Giovanni Bonacina, Alberto Burgio, Bruno Centrone, Olivier Christin, Diego Donna, Carlo Gentili, Manlio Iofrida, Ciro Tarantino, Nadia Urbinati, Serena Vantin.

Comitato scientifico Lorenzo Bianchi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Carlo Borghero (Università di Roma "La Sapienza"), Dino Buzzetti† (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Claudio Cesa† (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università degli Studi di Chieti e Pescara), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Vittorio d'Anna (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Franco Farinelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Lucian Hölscher (Ruhr-Universität Bochum), Heiner F. Klemme (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg), Giorgio Lanaro† (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), Paolo Quintili (Università di Roma, "Tor Vergata"), Johannes Rohbeck (Technische Universität Dresden), Ricardo Salles (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Falko Schmieder (Leibniz-Zentrum für Literatur - und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Luc Vincenti (Université Paul Valéry, Montpellier 3), John P. Wright (Central Michigan University), Günter Zöller (Ludwig-Maximilians-Universität München)

Comitato di redazione Alessandro Chiessi, Manuel Fiori, Gabriele Scardovi, Serena Vantin (coordinatrice)

Social board Petra Sole Ambrosiano, Elena Carrara, Mario Del Signore, Federica Mineo, Lorenzo Morrone, Leonardo Rinaldi, Marco Rossi

Direttore responsabile Francesco Cerrato

Direzione e redazione Dipartimento di Filosofia, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna
info@dianoia.it

«dianoia. Rivista di filosofia» è una rivista *peer reviewed*, che fa proprio il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE: Best Practice Guide Lines for Journal Editors

Pubblicato con un contributo del Dipartimento di Filosofia dell'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referee anonimi. Le norme tipografiche, le modalità d'invio dei contributi e il codice etico sono scaricabili dalla pagina web della rivista: www.dianoia.it

Abbonamento annuo (3 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00;
numero singolo € 22,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 18,00
versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00. La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma www.torrossa.it

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015

ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173 - ISBN 9791281716643
Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa Geca (MI)
© STEM Mucchi Editore - 2025 info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

42.dianoia

Filosofie in traduzione

a cura di Eleonora Caramelli, Andrea Colli, Diego Donna, Silvia Pieroni, Matteo Santarelli

5 Eleonora Caramelli, Andrea Colli, Diego Donna, Matteo Santarelli, *I filosofi-traduttori e la filosofia in traduzione*

23 Elena Nardelli, *Traduzione e metafora. Quando la filosofia cambia d'abito*

35 Emanuele Maffi, *Alcune considerazioni sul significato di* προβολή *in Giovanni Filopono*

49 Alessandra Beccarisi, *Tradurre senza tradire. Meister Eckhart e la filosofia in tedesco*

63 Denis Kambouchner, *Descartes n'a rien écrit en anglais*

73 Michel Malherbe, *La traduction, une affaire de jugement*

83 Michael N. Forster, *Schleiermacher on Foreignizing Translation, Literature, and Philosophy*

103 C. Allen Speight, *The Challenge of the Hieroglyph. Questions of Philosophical Untranslatability*

117 Mario Farina, *Hegel e l'idea della traducibilità universale*

131 Silvia Pieroni, *La competenza traduttiva dell'enciclopedia filosofica. Osservazioni sul sistema di Hegel*

145 Vivetta Vivarelli, *Vocabolario e dinamica di affetti e stati emotivi in Nietzsche e Freud*

161 Alessandra Campo, *Sulla* Nachträglichkeit *di Freud. Una proposta di traduzione*

175 *Autrici e autori*

Filosofie in traduzione

a cura di Eleonora Caramelli, Andrea Colli,
Diego Donna, Silvia Pieroni, Matteo Santarelli

I filosofi-traduttori e la filosofia in traduzione

Eleonora Caramelli, Andrea Colli, Diego Donna, Matteo Santarelli*

1. *I generi della filosofia e la traduzione: un* double bind

In questo volume sono raccolti i saggi tratti da alcuni degli interventi al ciclo di seminari dedicato a "Filosofia in traduzione" – curato dall'omonimo gruppo di ricerca (FiT) del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna, anche nel quadro del programma di Ateneo "AlmaIdea" – e a un convegno internazionale, organizzato da FiT e tenutosi nei giorni 9-11 novembre 2023 presso il complesso di San Giovanni in Monte a Bologna: "Philosophy in Translation".

Anche se il tema della traduzione è un esplicito oggetto della riflessione filosofica almeno fin dalla memoria di Schleiermacher *Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens* (1813) e dai lavori di Wilhelm von Humboldt, come l'*Einleitung zur Agamemnon* (1816), l'interesse per l'approfondimento dei rapporti tra filosofia e traduzione ha conosciuto una crescente attenzione negli ultimi decenni. Anzitutto in virtù dell'autonomizzazione del campo di studi sulla traduzione. Il primo studio sistematico del rilievo teorico della traduzione, dall'Antichità fino al Moderno, è quello pubblicato da George Steiner nel 1972, *Dopo Babele*[1]; soltanto negli anni successivi, però, il tema della traduzione è diventato un ambito disciplinare autonomo, al centro dei cosiddetti *Translation Studies*. Il testo di Susan Bassnett del 1980[2] sanciva, in tal senso, l'unità tra l'analisi teorica della traduzione e la sua pratica, mostrando, dopo un'approfondita analisi delle teorie sulla traduzione nel corso dei secoli, che il testo tradotto gode di una sua autonomia e di una sua autorialità. Risale, poi, agli anni '90 la saldatura tra gli studi sulla traduzione e i *cultural studies*, così che il tema della traduzione ha potuto trovare un dialogo con quello dei *post-colonial studies*[3] o quello dei

* Anche se è stato pensato di concerto, il contributo è così diviso: Eleonora Caramelli: pp. 7-11; Andrea Colli: pp. 11-14; Diego Donna: pp. 14-19; Matteo Santarelli: pp. 19-21.

[1] George Steiner, *After Babel* (1972); trad. it. di Ruggero Bianchi, Claude Béguin, *Dopo Babele: aspetti del linguaggio e della traduzione*, Garzanti, Milano 1994.

[2] Susan Bassnett, *Translation Studies*, Routledge, London 1980.

[3] Si vedano, su questo tema, Douglas Robinson, *Decolonizing Translation*, «Translation and Literature», 2 (1994), pp. 113-24; Susan Bassnett, Harish Trivedi (eds.), *Post-colonial*

 DOI 10.53148/DI202542001

gender studies[4]. Di contro alla stagione in cui il tema della traduzione a partire dall'esperienza del romanticismo tedesco era diventato l'*exemplum* inclusivo e irenico di una *koine* ermeneutica potenzialmente universale, come era il caso della fondamentale esperienza di studio di Antoine Bermann[5], anche negli studi di formazione e provenienza europea si approfondisce all'oggi la valenza polemica[6], senz'altro culturale e legata ai processi di soggettivazione veicolati dalla traduzione[7].

D'altra parte, tuttavia, la crescente importanza del tema della traduzione per la filosofia, testimoniata non da ultimo dalla recente pubblicazione di uno *Handbook* sul tema[8], nonché da una rivista dedicata a *Philosophy of Translation*[9], risente, forse, della crescente attenzione per le specificità espressive e stilistiche della filosofia stessa[10], nonché per l'esplorazione e valorizzazione dei suoi innumerevoli generi. Come è infatti stato suggerito, non solo la filosofia è un genere letterario[11], ma, ancora di più, è un insieme di generi[12]; inoltre, nonostante la plurisecolare sperimentazione della scrittura filosofica, è più di

Translation: Theory and Practice, Routledge, London 1999.

[4] Cfr., tra altri, Suzanne De Lotbinière-Harwood, *Rebelle et infidèle. La traduction comme ré-écriture au féminin. The Body Bilingual,* Les éditions du remue-ménage / The Women's Press, Montreal-Toronto 1992; Luise von Flotow, *Translation and Gender. Translating in the 'Era of Feminism'*, St. Jerome Publishing / University of Ottawa Press, Manchester-Ottawa 1997.

[5] Antoine Berman, *L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique* (1984); trad. it. e cura di Gino Giometti, *La prova dell'estraneo. Cultura e traduzione nella Germania romantica*, Quodlibet, Macerata 1997.

[6] Cfr., per questo aspetto, Tiphaine Samoyault, *Traduction et violence*, Seuil, Paris 2020.

[7] Henri Meschonnic, *Ethique et politique du traduire*, Verdier, Lagrasse 2007.

[8] Piers Rawling, Philip Wilson (eds.), *The Routledge Handbook of Translation and Philosophy*, Routledge, London 2019.

[9] https://www.tandfonline.com/journals/rpht20. In lingua italiana, su filosofia e traduzione si vedano i seguenti volumi: Saša Hrnjez, *Traduzione come concetto. Universalità, negatività, tempo*, Padova University Press, Padova 2021; E. Nardelli, *Al bivio della traduzione: Heidegger e Derrida*, Padova University Press, Padova 2021; Emilio Mattioli, *Il problema del tradurre (1965-2005)*, a cura di Antonio Lavieri, con una postfazione di Franco Buffoni, Mucchi, Modena 2017; Silvana Borutti, Ute Heidmanm, *La Babele in cui viviamo. Traduzioni, riscritture, culture*, Bollati Boringhieri, Torino 2012; Domenico Jervolino, *Per una filosofia della traduzione*, Morcelliana, Brescia 2008; Antonio Lavieri (a cura di), *La traduzione tra filosofia e letteratura*, L'Harmattan Italia, Torino 2004; Emilio Mattioli, Henri Meschonnic (a cura di), *Ritmo*, «Studi di Estetica», 21 (2000). Si segnala qui anche la recente istituzione del Centro di Ricerca "PHILTRA – The Research Center for the Philosophy of Translation", con sede presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova.

[10] Cfr., su questo, Eleonora Caramelli, Francesco Cattaneo (a cura di), *Estetica e traduzione*, «Studi di Estetica», 1 (2022).

[11] Carlo Gentili, *La filosofia come genere letterario*, Pendragon, Bologna 2003.

[12] Cfr. Paolo D'Angelo, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Forme letterarie della filosofia*, Carocci, Roma 2012, pp. 9-13: p. 11.

recente, proprio quando questa pluralità sembra messa in crisi dalla crescente professionalizzazione e standardizzazione della scrittura accademica nella forma anodina del *paper*, che questa estrema e aperta variabilità della discorsività filosofica è diventato un tema di riflessione *apertis verbis*. Come ha ricordato Arthur Danto,

> Non mi viene in mente qualche settore della scrittura tanto fertile quanto lo è stato quello della filosofia nel generare "forme di espressione letteraria", dal momento che – per usare una lista pur parziale che tentai di elaborare – la nostra è stata una storia di dialoghi, di appunti per conferenze, di frammenti, di poesie, di analisi, di saggi, di aforismi, di meditazioni, di discorsi, di inni, di critiche, di lettere, di *summae*, di enciclopedie, di testamenti, di commentari, di ricerche, di trattati, di *Vorlesungen*, di *Aufbauen*, di *prolegomena*, di *parerga*, di *pensées*, di sermoni, di supplementi, di confessioni, di *sententiae*, di inchieste, di diari, di profili, di cenni, di libri comuni e, per essere autoreferenziale, di allocuzioni e altre innumerevoli forme che non hanno un'identità generica oppure costituiscono esse stesse un genere specifico: Holzwege, Grammatologie, Poscritti non scientifici, Genealogie, Storie naturali, Fenomenologie e qualsiasi cosa sia Il mondo come volontà e rappresentazione, gli scritti postumi di Husserl o quelli tardi di Derrida, per non parlare dei tipi convenzionali di forme letterarie, e cioè il romanzo, il dramma e simili, a cui i filosofi hanno fatto ricorso quando erano dotati di talento in quella direzione[13].

Proprio quando si riflette non soltanto sulla specificità delle singole parole, la cui faticosa trasportabilità tra lingua e lingua è cosa nota fin dall'antico, quanto sul rapporto tra il contenuto speculativo e la forma nella quale si esprime – in altri termini, sul modo in cui la modalità espressiva contribuisce a foggiare il contenuto concettuale, il tema della traduzione della filosofia diventa centrale. Questo legame tra il genere o i generi letterari della filosofia sta sullo sfondo del contributo di Elena Nardelli, che ripensa la traduzione a partire dal dibattito sulla metafora nel pensiero francese degli anni Settanta. Sulla vicinanza della traduzione della filosofia a quella della letteratura si concentra anche il contributo di Michael Forster, muovendo dal confronto col dibattito sulla traduzione tra Herder e Schleiermacher. Di contro al consumato pregiudizio per cui in filosofia conterebbero, al postutto, dei concetti assolutamente indipendenti dalla loro veste espressiva e dalle complesse vicende del-

[13] Arthur Danto, *Philosophy and/as/of Literature* (1984); trad. it. di Carola Barbero, in Arthur Danto, *La destituzione filosofica dell'arte* (1986), a cura di Tiziana Andina, Aesthetica, Milano 2020, pp. 151-73: p. 151.

le loro migrazioni da una lingua all'altra, così come da una cultura all'altra, la traducibilità della filosofia espone il discorso filosofico a una sorta di autocritica, diventandone un banco di prova, come sembra suggerire il saggio di Allen Speight, che verte sul confronto della filosofia col linguaggio altro del geroglifico, la cui intraducibilità diventa così una stratificata metafora nella storia del pensiero. Non sarà un caso se il tema della pluralità delle scritture filosofiche diventa tanto più insistente quanto più questa pluralità è a repentaglio – ovvero in un momento critico della filosofia –, così che quello del suo rapporto con la traduzione diventa il banco di prova del carattere critico della filosofia, il cui esercizio diventa autocritico.

Il confronto col tema della traduzione e dell'operazione traduttiva tende a diventare centrale, infatti, ogni qualvolta la filosofia si interroga criticamente su se stessa. Possiamo ricordare, in tal senso, non solo la riflessione sull'*Aufgabe des Übersetzers* di Benjamin, sul cui sfondo c'è forse una riflessione sull'*Aufgabe der Philosophie*, ma anche l'attenzione che alla traduzione come banco di prova filosofico hanno riservato autori peraltro molto diversi come Jacques Derrida – si pensi a *Des tours de Babel* (1985) o a *Qu'est-ce qu'une traduction "relevante"?* (1999) – e Martin Heidegger, per il quale la traduzione diventa un'esperienza principale del filosofare. C'è, inoltre, un altro grande pensatore della modernità che fa della traduzione il luogo in cui la filosofia si confronta massimamente con l'esperienza, ed è Hegel, che infatti è un pensatore trattato nei contributi di Mario Farina, che ripensa il tema della traduzione entro la complessità del sistema speculativo hegeliano ma anche in confronto con la prospettiva di Benjamin, e di Silvia Pieroni, che si concentra sulla parentela intima tra la circolarità dell'esposizione enciclopedica e la logica circolare del modello traduttivo[14]. Proprio lo Hegel che, nella *Prefazione* alla *Fenomenologia dello spirito*, mette in questione il linguaggio della filosofia e che sperimenta molti generi filosofici – dal frammento all'enciclopedia, dalla fenomenologia ai lineamenti – è qualcuno che ha pensato la filosofia come traduzione dell'esperienza in concetti. Proprio per questo, parlare di filosofie in traduzione significa anche aprire all'ipotesi di una filosofia della traduzione, ove il genitivo è da intendersi sia in senso soggettivo, sia in senso

[14] Su Hegel come caso esemplare del *double bind* tra filosofia e traduzione si veda il volume monografico a cura di Saša Hrnjez e Elena Nardelli, che non casualmente ci mette di fronte a una tripartizione: *Hegel in/and/on Translation*, «Verifiche», 29 (2020) 1-2.

oggettivo, secondo il peculiare doppio senso che anima il rapporto tra il testo originale e il testo tradotto.

Fino a questo punto, il tema del rapporto tra filosofia e traduzione è stato dunque visto secondo tre assi; come ricorda Anthony Pim[15], quella della traduzione, oltre a essere una metafora usata dai filosofi, è una riflessione che chiama in causa temi discussi dalla filosofia ed è una pratica principale nella trasmissione (e trasformazione) del sapere filosofico. Di conseguenza, come aggiungono Alice Leal e Philip Wilson, quella tra filosofia e traduzione può essere pensato come una vera e propria co-dipendenza[16].

In questo volume, col prisma della traduzione si guarda non solo in due direzioni, cioè verso il problema teorico della filosofia come traduzione e verso le riflessioni dedicate alla traduzione da singoli filosofi. Grande attenzione è riservata alla pratica della traduzione della filosofia come momento produttivo-speculativo e critico-culturale, stando all'idea per cui concentrarsi sulle peculiarità del tradurre la filosofia significa restituire il laboratorio della traduzione filosofica alla sua centralità, revocandone, per parafrasare un celebre testo di Lawrence Venuti[17], l'invisibilità; per questo viene dato ampio spazio alle esperienze dei filosofi-traduttori, dall'antico al moderno fino alla contemporaneità di quel terreno di frontiera che è la psicanalisi, come si spiegherà meglio nei prossimi paragrafi.

2. *Tarda Antichità e Medioevo: tra* auctoritates *e traduzioni*

Interrogarsi sul valore storico e speculativo della traduzione è essenziale per cogliere il fondamento e gli sviluppi delle riflessioni filosofiche tardo-antiche e medievali. Gli attori che si susseguono sulla scena per più di mille anni di storia del pensiero sono spesso molto diversi per cultura, lingua, religione ed estrazione sociale. È difficile credere all'esistenza di un filo rosso che leghi Giovanni Filopono a Meister Eckhart, Agostino di Ippona ad Avicenna, Severino Boezio a Mosè Maimonide; o ancora, le corti in cui lavora

[15] Anthony Pym, *Philosophy and Translation*, in Piotr Kuhiwczak, Karin Littau (eds.), *A Companion to Translation Studies*, Multilingual Matters LTD, Cleveland-Buffalo-Toronto 2007, pp. 24-44.

[16] Alice Leal, Philip Wilson, *A Tale of Two Disciplines? Philosophy in/on Translation*, «Perspectives», 31 (2023) 1, pp. 1-15.

[17] Lawrence Venuti, *The Translator's Invisibility. A History of Translation. Second Edition*, Routledge, Oxon 1995.

Averroè non sembrano avere tratti in comune con gli *scriptoria* dei conventi domenicani del Duecento, dove prendono forma monumentali *summae* teologiche. Esistono tuttavia due elementi costanti: (1) il riferimento a una religione monoteistica, sia essa ebraica, cristiana o islamica, (2) la riconosciuta autorevolezza della cultura greca[18]. È proprio la presa di coscienza della compresenza di questi due elementi ad indirizzare lo storico della filosofia al problema della traduzione. Il fenomeno della *translatio studiorum* non è infatti riducibile alle sole pratiche metodologiche o stilistiche con cui alcuni intellettuali latini, arabi ed ebrei hanno reso nella propria lingua le opere di Aristotele o più generalmente della filosofia antica. "Tradurre" definisce piuttosto il lavoro concettuale che tutti gli autori tardo-antichi e medievali, più o meno esplicitamente, si sono trovati a compiere per rendere possibile la coesistenza di queste due costanti nella loro riflessione filosofica.

Nel 2013 la *Cardiff Conference on the Theory and Practice of Translation in the Middle Ages* ha dedicato il suo convegno annuale alla relazione traduzione-autorità, per esplorare la fluidità di questi due concetti[19]. A un primo sguardo, infatti, l'*auctoritas* di un teologo medievale dovrebbe essere fondamentalmente il testo sacro; eppure è superfluo ricordare come una delle principali critiche mosse a Tommaso d'Aquino dai suoi contemporanei è quella di essere più recalcitrante a prendere le distanze dai principi della filosofia di Aristotele che dall'autorità dei Padri della Chiesa[20]. A prescindere dalla fondatezza o meno di questo capo d'accusa la variabilità del concetto di *auctoritas* è evidente. Analogamente tradurre è un lavoro concettuale che si muove secondo due direzioni. È senz'altro vero che molti testi della *sapientia graeca* sono tradotti e interpretati perché possano in certa misura confermare, o quantomeno non contraddire, i contenuti della *sacra pagina*. Alberto Magno, ad esempio, si impegna a rintracciare negli scritti di Aristotele, o di presunta derivazione peripatetica, concetti o espressioni che documentino

[18] Cfr. Giovanni Catapano, *Filosofie medievali. Dalla tarda antichità all'Umanesimo*, Carocci, Roma 2024, pp. 11-2.

[19] Cfr. Pieter De Leemans, Michèle Goyens (eds.), *Translation and Authority – Authorities in Translation*, Brepols, Turnhout 2016.

[20] A riguardo è sufficiente menzionare le accuse che i teologi francescani rivolgono alla dottrina tommasiana sull'eternità del mondo. La letteratura secondaria a questo proposito è molto vasta. Si vedano, tra gli altri, Richard Dales, *Medieval Discussion of the Eternity of the World*, Brill, Leiden 1990; Luca Bianchi, *La struttura del cosmo*, in Id. (a cura di), *La filosofia nelle università*. Secoli XIII-XIV, La Nuova Italia, Firenze 1997, pp. 269-303.

come anche il filosofo di Stagira avesse sostenuto la creazione del mondo[21]. D'altro canto è fuori discussione che, fin dalle origini, la teologia cristiana ha avuto bisogno di tradurre gli eventi della storia della salvezza in termini filosofici. Questo processo ha condotto, nel corso dei secoli, a risultati molto diversi. Nel VII libro delle *Confessioni* Agostino attribuisce ai *libri Platonicorum* una lunga citazione proveniente dal Prologo del Vangelo di Giovanni[22], inaugurando così un sodalizio tra neoplatonismo e Cristianesimo che si ripresenta, pur secondo prospettive differenti, anche nei secoli successivi, basti pensare alla fortuna del *Liber de causis* o dell'*Elementatio theologica* di Proclo nei sermoni tedeschi di Eckhart[23]. Nella *prima quaestio* della *Summa theologiae* di Tommaso, invece, la teologia è definita con il lessico della scienza aristotelica: le citazioni bibliche sono dunque inserite nei medesimi sillogismi in cui si ricorre agli argomenti degli *Analitici secondi*[24].

I contributi di Emanuele Maffi ed Alessandra Beccarisi presentano due interessanti casi di studio che permettono di verificare molte delle considerazioni fatte finora. L'indagine filologica sull'uso della nozione di προβολή nei commenti aristotelici di Giovanni Filopono è un esempio a più livelli delle relazioni tra autorità e traduzione. Filopono, infatti, se ne serve per distinguere la nozione di ἐνέργεια da quella di ἕξις, non limitandosi però ad una semplice attività di commento. Il termine προβολή è infatti adoperato molto raramente da Aristotele, mentre è largamente presente nella filosofia neoplatonica. Esiste allora un primo processo di "traduzione": chiarire in termini neoplatonici dinamiche intrinseche della filosofia peripatetica. In secondo luogo, sembra evidente che la ricezione del vocabolo non sia riducibile ad una semplice riproposizione di citazioni rinvenute negli scritti di Proclo o Porfirio. Filopono ne concepisce il significato secondo un'accezione differente, scelta che potrebbe essere dettata dalla sua fede cristiana. In altre parole, nei suoi commenti ai testi aristote-

[21] Cfr. Luigi Campi, *"Sicut dixit in ultimis diebus suis". Alberto Magno e il presunto ravvedimento di Aristotele sull'eternità del mondo*, in Luca Bianchi, Onorato Grassi, Cecilia Panti (a cura di), *Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche (secoli XII-XVI)*, Aracne, Canterano (RM) 2018, pp. 257-72.

[22] Augustinus, *Confessionum libri tredecim*, VII, 9.13, ed. Luc Verheijen, Brepols, Turnhout 1981, p. 101.

[23] Cfr. Loris Sturlese (a cura di), *Studi sulle fonti di Meister Eckhart*, (vol. 1), Academic Press, Fribourg 2008.

[24] Thomas de Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 1, art. 1-10. Cfr. Jean Pierre Torrell, *La scienza teologica secondo Tommaso e i suoi primi discepoli*, in Giulio d'Onofrio (a cura di), *Storia della teologia nel Medioevo*, vol. 2: *La grande fioritura*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 849-97.

lici ci troviamo dinanzi ad una duplice "traduzione": essi sono interpretati secondo il paradigma neoplatonico, a sua volta forse adattato perché non sia in contrasto con l'*auctoritas* della Sacra Scrittura.

L'articolo di Alessandra Beccarisi fa luce su un'altra interessante implicazione del nostro tema di indagine. Eckhart è divenuto celebre per la sua produzione omiletica in medio-tedesco. Per molti anni si è erroneamente creduto che tali scritti fossero destinati al popolo dei fedeli in senso lato, ipotesi che una lettura anche piuttosto sommaria dei testi rivela piuttosto improbabile. Le prediche eckhartiane sono infatti scritti molto densi e complicati, nei quali ricorrono accurate traduzioni in lingua tedesca di concetti aristotelici o neoplatonici. Richiamando con grande attenzione la vasta letteratura secondaria sull'argomento, Beccarisi mostra come i destinatari di questo processo di "volgarizzazione" di teologia e filosofia appartenessero ad un pubblico colto, non troppo familiare con la lingua latina, esattamente come potevano esserlo i lettori cui è indirizzato il *Convivio* di Dante Alighieri. Per usare un'efficace espressione eckhartiana: si tratta di un pubblico "malato", ma oramai prossimo alla "guarigione". I sermoni sembrano allora essere pensati anzitutto come contributi scritti, nei quali le fonti citate non sono semplificate, bensì rielaborate in modo filologicamente corretto secondo un vocabolario filosofico completamente nuovo.

3. Instrumenta mentis. *Il lessico intellettuale della modernità e il problema della traduzione*

Le lingue dei testi filosofici non sono solo sistemi linguistici e semiotici di grammatica e sintassi, né la traduzione corrisponde alla sola ricerca di equivalenze linguistiche tra sistemi diversi. La forma linguistica è condizione sia della trasmissione del sapere, sia della realizzazione del pensiero e della sua fondazione categoriale come proiezione concettuale di uno stato linguistico determinato. Se dunque le parole pesano in ogni traduzione, in filosofia pesano in modo assoluto. Per questo Condillac chiudeva la sua *Logique* mostrando l'identità tra l'operazione della riflessione e l'uso del linguaggio

articolato, fino ad affermare che l'«art de raisonner [se] réduit à une langue bien faite»[25].

Le filosofie del XVII e XVIII secolo sono un ottimo caso di studio per valutare l'estensione di questo problema teorico e pratico: a lungo la *République des Lettres* ha infatti continuato a considerare il latino come lo strumento privilegiato del sapere filosofico e scientifico, mediando tra la tradizione lessicale scolastica e le innovazioni concettuali introdotte dalla "scienza nuova" e dalle filosofie del metodo[26]. Tuttavia, la traslazione dei lessici, l'adattamento tra culture diverse e il ripensamento dei concetti avvengono in un momento storico in cui l'emergere delle lingue nazionali rende necessaria la traduzione dal latino delle opere scientifiche e filosofiche. Da Bruno a Bacon, da Galilei a Descartes, per citare solo alcuni protagonisti della rivoluzione scientifica, l'argomento della critica all'antichità è sovradeterminato dal problema della ridefinizione del lessico filosofico: sono le accademie, le riviste e gli scambi epistolari tra *savants* i luoghi in cui si consuma la rottura tra *antiquitas* e *novitas*, tra la lingua "morta" dei libri e il "nuovo organo" o il "discorso del metodo" che, assieme ai dizionari e alle enciclopedie, prenderà il posto dei sistemi metafisici. Alle metafore del "libro della natura" e del "libro del mondo"[27] le filosofie del metodo sostituiscono la nomenclatura e *les principes* di una filosofia nuova; «ma métaphysique», come la chiama Descartes rivolgendosi alla principessa Elisabetta[28];

[25] Étienne Bonnot de Condillac, *La Logique*, II, 7, in Id., *Œuvres philosophiques*, éd. par Georges Le Roy, 3 vols, vol. II, PUF, Paris 1947 [OP], p. 409.

[26] Tra la vasta bibliografia, rinvio al classico lavoro di Tullio Gregory, *Sul lessico latino del Seicento e del Settecento*, in Lexicon Philosophicum. *Quaderni di terminologia filosofica e storia delle idee*, a cura di Antonio Lamarra, Lidia Procesi, Olschki, Firenze 1991-5, pp. 1-20. Si vedano, tra gli altri, anche i lavori di Marta Fattori, *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Olschki, Firenze 2000; *La survivance du latin comme langue philosophique jusqu'au XVII siècle*, in Jacqueline Hamesse (éd.), *Aux origines du lexique philosophique européen. L'influence de la latinitas*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Louvain-la-Neuve 1997, pp. 255-87.

[27] Cfr. il lavoro di Hans Blumenberg, *Die Lesbarkeit der Welt (1979)*; trad. it. di Bruno Argenton, *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, Il Mulino, Bologna 1981, nonché Mariafranca Spallanzani, *"Le grand livre du monde" et "le magnifique théâtre des vies". Montaigne, Descartes, La Mothe le Vayer*, «Montaigne Studies», 29 (2007), pp. 95-110.

[28] Descartes a Elisabetta, 28 giugno, 1643, in Id., *Œuvres de Descartes*, publiées par Charles Adam & Paul Tannery. Nouvelle présentation, Paris, Vrin-CNRS 1964-1974 (tirage en format réduit Vrin 1996) [AT], III, p. 695. Nell'opera latina di Descartes (*Regulae*, *Meditationes*, *Principia*) la prudenza nell'uso dei temini è massima a seconda del contesto semantico di riferimento. Le *Meditationes de prima philosophia* sono indicate, poco prima della loro pubblicazione, con «mon Essai de Métaphysique», come scrive Descartes a Mersenne poco prima della loro pubblicazione. Descartes a Mersenne, 11 marzo, 1640, AT, III p. 35. Cfr. anche Descartes a Huygens, marzo 1638, AT II, p. 50.

instrumenta mentis, nel lessico baconiano mutuato da Spinoza, che fa della filosofia l'attrezzo o lo strumento della *vis* innata dell'intelletto. *Expurgatio* in Bacon, *Regulae ad directionem ingenii* in Descartes, *Tractatus de intellectus emendatione* in Spinoza: l'emendazione della mente dai pregiudizi (*idola*) e la revisione concettuale del vocabolario scolastico (*metaphysica*, *substantia*, *anima/mens*, *essentia*, *forma*) si dotano nel *Novum Organum* di una teoria del segno come supporto essenziale all'*interpretatio naturae*. La storia della sapienza antica è un accumulo di parole e dogmi non verificati che l'uso naturale dell'intelletto è chiamato a purificare. Il *methodus* o *via* sostituisce, nella trascrizione cartesiana di *méthode*, il sintagma ciceroniano *via ac ratio* facendo confluire la *veritas essendi* nella *veritas cognoscendi*, il lessico ontologico della *causa* in quello epistemologico della *ratio* come messa in rapporto tra grandezze stabilite dall'intelletto.

Gli enciclopedisti approfondiranno la *mathesis universalis* dell'ordine in una tassonomia degli ordini empirici che vira, come ricorda Foucault[29], verso una nuova teoria del segno. Il rapporto tra segno e idea chiama in causa lo statuto del linguaggio e il suo rapporto all'immaginazione. Nelle *Regulae* di Descartes il segno rappresenta ciò che appare alla sensazione – qualità e colori – traducendolo in rapporti spaziali e figure geometriche la cui intelligibilità è garantita *a priori* dalla natura semplice dell'estensione[30]. Si spiega in questa cornice lo scetticismo del filosofo nei confronti dei tentativi di fondazione di una "lingua universale" che, dalle prospettive pansofiche di Comenius alla "caratteristica universale" di Leibniz veicolano l'utopia di una riunificazione dei saperi su basi linguistiche. Venuta meno la possibilità di ricomporre le scienze a partire dall'ordine degli esseri – tale "metafisica" si dà solo nel *pays des romans*, sottolinea Descartes –, non è più all'*écriture universelle* plasmata dalla *Respublica literaria* ma all'evidenza delle idee che deve puntare l'esercizio della ragione come marchio della conoscenza certa, chiara e distinta.

Solo con il formarsi della moderna teoria linguistica, da Hobbes a Condillac, il *signum* diviene il referente centrale per le scienze: in politica, dove promesse e patti sono per Hobbes *signa* del discorso etico-giuridico; nelle scienze naturali, in cui i *signa* delle *cogitationes* o *notiones* baconiane si prolungano nei modelli semantico-linguisti-

[29] Cfr. Michel Foucault, *Les Mots et les Choses* (1966); trad. it. di Emilio Panaitescu, *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1978.

[30] Descartes, *Regula XII*, AT X, pp. 412-413. Mariafranca Spallanzani parla a questo proposito di classi di equivalenza concettuale: *Descartes: la règle de la raison*, Vrin, Paris 2015.

ci che traducono per Condillac la sensazione in idea e riconfigurano l'*interpretatio naturae* all'insegna del nuovo patto (*novus foedus*) istituito dalle scienze con i cieli, la terra, la natura e la politica[31]. Lo stesso Spinoza, erede della lezione cartesiana della quarta parte dei *Principia philosophiae*, abbozza nel *Tractatus theologico-politicus* una teoria del segno, relegandola però nell'alveo della "certezza morale" e non matematica tipica delle scienze storiche e della conoscenza profetica; una conoscenza eteronoma che, a differenza della certezza che discende dalla *norma* dell'idea vera[32], conferma *a posteriori*, mediante il segno, i contenuti della *simplex imaginatio*.

"Storia critica della ragione" sarà l'ulteriore nome che il "discorso del metodo" assume nel Settecento attraverso i dizionari e le enciclopedie in cui la teologia della storia *à la* Bossuet o la storia erudita di Vossius si rovesciano in una genealogia delle conoscenze umane; i suoi principi, ribadisce d'Alembert, sono «les mêmes pour les Philosophes et pour le Peuple»[33]. Dai manuali di logica su cui si era misurata la filosofia *novantiqua* della *Logique ou l'art de penser* alle categorie di empirismo, razionalismo ed eclettismo che permettono a Brucker[34] e a Diderot[35] di pensare *historicamente* i sistemi filosofici, l'*ars critica* del Rinascimento si traduce nell'esercizio critico della ragione che si allarga con Temple, Vico e Fontenelle alla *querelle* tra antichi e moderni. In particolare, nel Settecento si parla del *genio della lingua*, che Voltaire definisce a proposito dello stesso france-

[31] Cfr. Étienne Bonnot de Condillac, *Cours d'études* II, *Grammaire*, in Id., *Œuvres philosophiques*, OP I, 4, p. 437. Cfr. Martine Pécharman, *Signification et langage dans l'*Essai *de Condillac*, «Revue de métaphysique et de morale», 1 (1999), pp. 81-103. Sull'istituzione dei nuovi "patti" tra scienze e natura rinvio a Michel Serres, *Le Contrat naturel* (1987), Flammarion, Paris 1992.

[32] Cfr. Jean-Marie Beyssade, *Norme et essence chez Spinoza*, in Jacqueline Lagrée (éd.), *Spinoza et la norme*, Presses Universitaires Franc-Comtoises, Paris 2002, pp. 13-22; Diego Donna, *Norma segno, autorità. Filosofia teologia e politica in Spinoza*, BUP, Bologna 2019, pp. 15-50.

[33] Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, *Discours préliminaire, Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une sociétéde Gens de Lettres*. Mis en ordre et publié par M. Diderot […] et quant à la partie mathématiquepar M. d'Alembert […], Briasson, David, Le Breton, Durand, Paris; S. Faulche Neuchâtel, 1751-6, rpt Frommann, vol. I, p. XXVII.

[34] Cfr. Jacob Brucker, *Historia critica philosophiae a mundi incunabulis ad nostram usque aetatem deducta* (1742-1744), 6 vols., edited by Richard H. Popkin, Giorgio Tonelli, Hildesheim, New York, Olms 1975. Rinvio, tra i vari studi, al lavoro di Leo Catana, *The Historiographical Concept 'System of Philosophy'. Its Origin, Nature, Influence and Legitimacy*, Brill, Leiden-Boston 2008; Id., '*Philosophical Problems in the History of Philosophy: What Are They?'*, in Mogens Lærke, Justin Smith, Eric Schliesser (eds.), *Philosophy and Its History. Aims and Methods in the Study of Early Modern Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 115-33.

[35] Encyclopédie, art. 'Eclectisme', V, pp. 270-293; art. 'Encyclopédie', V, 641a. Cfr. il lavoro di Mariafranca Spallanzani sull'ordine sistemico dell'enciclopedia: *L'Arbre et le Labyrinthe. Descartes selon l'ordre des Lumières*, Champion,Paris 2009.

se: *le génie de notre langue est la clarté et l'ordre*. Tra i commentatori, Frédéric Worms parla in questo senso di «genealogie concettuali» della teoria che si esprimono nella realtà della storia e della politica nazionali in quei «momenti filosofici» caratterizzati dall'emergere di singolarità che vanno colte all'interno di una costellazione di relazioni intellettuali[36]. La lingua diviene allora storia dei popoli, vocabolario delle culture, programma d'azione e anticipazione del sapere, secondo la definizione di Diderot. Come restituire tuttavia in lingue diverse la complessità dei testi filosofici?

In questo volume, i due contributi di Denis Kambouchner e Michel Malherbe esemplificano molti dei problemi discussi. Con rigore metodologico e limpidezza espositiva Kambouchner fornisce al lettore il filo d'Arianna per orientarsi tra i principali snodi dell'itinerario di ricerca di Descartes teorico delle passioni. I temi relativi alla natura delle idee e della volontà sono plasmati dalle lingue di riferimento di Descartes – latino e francese – ma subiscono variazioni spesso problematiche nelle scelte traduttive contemporanee. Kambouchner prende in esame in particolare quelle inglesi di Voss (Cambridge), Moriarty (Oxford), Cottingham, Stoothoff e Murdoch (Cambridge), analizzando le costruzioni sintattiche che in alcuni casi complicano questioni cruciali, come il delicato rapporto tra intelletto e volontà. Il contributo di Michel Malherbe si concentra invece sulla traduzione francese del vocabolario economico inglese di David Hume. Quale significato attribuire a termini come *trade* (*négoce*/*commerce*), *stock* (*fonds*/*capital*), *commodities* (*commodités*/*marchandises*)? La scelta essenziale è tra una *traduction d'époque*, che conservi lo spirito del tempo, e una traduzione pensata per il lettore del proprio tempo. D'altronde, ogni lingua filosofica nazionale possiede genealogie proprie e prospettive originali, assegna nuovi significati a parole antiche e a termini della lingua comune, ne elide altri o li ritrova investiti di nuovi sensi. Per questo, già nelle parole di Humboldt, non si dà filosofia del linguaggio che non sia la comunicazione storica tra le lingue e le «forme di umanità»[37]. Tradurre i filosofi comporta per questo l'abbandono della "patologia" dell'universale e il tentativo di seguire il movimento del loro pensiero nel sottile equilibrio tra la

[36] Frédéric Worms, *La philosophie en France au XXe siècle: Moments*, Gallimard, Paris 2009.

[37] Wilhelm von Humboldt, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* (1836); traduzione e introduzione di Donatella Di Cesare, prefazione di Tullio De Mauro, *La diversità delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 42.

dimensione tecnica del linguaggio filosofico e la flessibilità della lingua viva. Niente di più universale del linguaggio, che si manifesta nella diversità più estrema. Fedeltà, libertà, interpretazione: si continuerà a tradurre, nonostante tutti gli «intraducibili»[38] e contro ogni paradosso.

4. *Tradurre la psicoanalisi. Una posta in gioco politica e teorica*

La psicoanalisi è un caso paradigmatico della portata teorica e politica delle scelte di traduzione. Ogni singola questione traduttiva rispetto ai termini introdotti o ripresi creativamente da Freud include una costellazione di problemi teoretici e interpretativi difficili – se non impossibili – da districare. Pensiamo alla traduzione di *Besetzung*, reso in italiano e in francese con *investimento* (*investissement*), e in inglese con *cathexis*. In nessuna di queste legittime scelte si conserva il senso dell'occupazione militare degli oggetti da parte delle pulsioni – solo uno dei frequenti riferimenti di Freud all'ambito militare e politico. È inoltre interessante come la traduzione francese di *Übertragung* (ossia, *transfert*) si sia col tempo diffusa anche in ambito italiano, al posto del quasi desueto *traslazione*. E infine, si pensi alla scelta da parte di Freud di intitolare una delle sue opere più note *Das Unbehagen in der Kultur* – come a voler prendere le distanze da ogni discorso che contrappone una presunta purezza e autenticità della cultura nazionale al disagio prodotto da una civilizzazione "universalistica" ipocrita e superficiale. Una scelta resa ancora più problematica e interessante dall'avallo da parte di Freud della soluzione trovata dalla traduttrice del testo in lingua inglese Joan Riviere, ossia *Civilisation and its Discontents.*

Le scelte in ambito di traduzione risultano assolutamente decisive nella situazione che caratterizza la psicoanalisi nei primi decenni del Novecento: un campo appena costituito, dalla natura disciplinare ambigua, che tende a eccedere l'ambito strettamente accademico e scientifico e si presta facilmente a processi di popolarizzazione. In un contesto simile, ogni scelta di traduzione si configura come un tentativo di definizione del campo psicoanalitico nei principali pae-

[38] Per la stessa Barbara Cassin (*Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles*, Seuil, Paris 2004, p. XVII), gli «intraducibili» non sono ciò che è impossibile da tradurre, ma ciò che non si cessa di tradurre o si traduce all'infinito. Sullo statuto molteplice e irriducibile della *langue* rinvio anche a Martin Rueff, *Au bout de la langue,* Nous, Marseille 2024.

si importatori delle teorie e delle pratiche psicoanalitiche. Così si spiegano alcune scelte di traduzione in lingua inglese – ad esempio, la già citata *cathexis* –, finalizzate a introdurre un linguaggio preciso e tecnico, anche se ciò spesso comporta un appiattimento della ricchezza semantica dell'originale tedesco. Secondo la nota interpretazione di Richard Steiner, questa scelta va inserita nella strategia di Ernest Jones e James Strachey, che puntavano a rendere la psicoanalisi accettabile dal mondo medico degli Stati Uniti [39]. Il linguaggio di Freud fu così trasformato in favore di una terminologia accademica e a tratti scientista [40].

Pertanto, non stupisce che la discussione attorno alla traduzione dei termini fondamentali della psicoanalisi freudiana sia aperta, e ritorni ciclicamente a catturare l'interesse di specialisti e specialiste. Il saggio di Vivetta Vivarelli affronta uno dei termini freudiani più emblematici in tal senso, ossia *Trieb* – reso in italiano con *pulsione*. La discussione scientifica degli ultimi decenni si è concentrata soprattutto sull'ambito anglofono, e in particolare sulla scelta da parte di James Strachey di rendere *Trieb* con *instincts*. Una scelta ampiamente contestata, soprattutto in quanto Freud usa entrambi i termini *Trieb* e *Instinkt,* e per giunta in modo non intercambiabile [41]. Pur facendo riferimento a tale dibattito – e alla già citata discussione attorno all'impervia traduzione del tedesco *Besetzung* –, Vivarelli si concentra sulle genesi del termine freudiano, che necessariamente passa attraverso il rapporto con Nietzsche. In particolare, l'autrice ricostruisce le affinità e le divergenze nel vocabolario pulsionale-affettivo nei due autori. Se infatti Nietzsche non pare interessato a una distinzione chiara tra i termini *Trieb*, *Instinkt* e *Affekt*, in Freud assistiamo a una maggiore articolazione: la dimensione del *Trieb* segnala uno scarto rispetto alla dimensione puramente istintiva, ossia il fatto che la dimensione pulsionale va situata esattamente *tra* il somatico e lo psichico [42], laddove gli *Affekte* sembrano connotare il trat-

[39] Riccardo Steiner, *A World-Wide International Trade Mark of Genuineness? Some Observations on the History of the English Translation of the Work of Sigmund Freud, Focusing Mainly on His Technical Terms*, «International Review of Psychoanalysis», 14 (1987), pp. 33-102.

[40] Nina Bakman, *She Can Be Put to Work: Joan Riviere as Translator between Freud and Jones*, «Psychoanalysis and history», 10 (2008) 1, p. 32.

[41] Nella recente nuova versione della *Standard Edition* a cura di Mark Solms *Trieb* viene tradotto con *drive*. Cfr. Mark Solms, *Extracts from the Revised Standard Edition of Freud's complete psychological works*, «The International Journal of Psychoanalysis», 99 (2018) 1, pp. 11-57.

[42] Sigmund Freud, *Triebe und Triebschicksale* (1915): trad. it. *Pulsioni e loro destini*, in *Opere di Sigmund Freud*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976, pp. 13-35.

to più strettamente quantitativo della pulsione. Tuttavia, al di là di tali divergenze, il modello pulsionale adottato da Nietzsche e Freud è legato alla storia della traduzione tedesca del termine *catarsi*. In particolare, l'idea della catarsi come scarica fisiologica di energia – presente nell'opera di entrambi gli autori – va ricondotta all'opera pionieristica di Jacob Bernays, un autore menzionato più volte da Nietzsche e legato a Freud da rapporti di parentela. Pertanto, l'origine e lo sviluppo del vocabolario nietzschiano e freudiano degli affetti rende il processo di traduzione dell'opera dei due autori un processo dinamico e in movimento, i cui esiti sono determinati dai processi di spinta, resistenza e reazione che caratterizzano la vita pulsionale.

Infine, il saggio di Alessandra Campo si concentra sul concetto freudiano di *Nachträglichkeit*, introdotto da Freud a partire dall'avverbio e dall'aggettivo di uso comune in lingua tedesca *nachträglich*. La traduzione del termine ha suscitato molti dibattiti. La *Standard Edition* inglese opta per la soluzione *deferred action*, imposta da Ernest Jones contro James Strachey, che preferiva il più efficace *retroactively*, mentre Lacan adotta il termine francese *après-coup*. La versione francese pare più efficace di quella inglese: la *deferred action* sembra suggerire un piano degli avvenimenti lineare e unidirezionale, mentre l'*après-coup* francese mantiene la coesistenza costitutiva di una dimensione progressiva e di una regressiva. Eppure, anche quest'ultima – soprattutto nell'accezione ermeneutica adottata dal Lacan dei primi anni '50 – risulta in fin dei conti incapace di cogliere pienamente "la consequenzialità senza successione" dei tempi del trauma. Da qui la proposta di Campo di tradurre in italiano *Nachträglichkeit* con "tardività". Una scelta che intende rendere giustizia alla complessità del concetto freudiano, esprimendo un effetto che è sì successivo, ma anche originario, non lineare, e legato alla struttura transcronica dei fenomeni psichici. Questo carattere peculiare rischia di essere mancato nel momento in cui si appiattisce la *Nachträglichkeit* a ciò che avviene dopo in una successione temporale lineare, o a ciò che viene semplicemente differito. E senza tale comprensione, risulta a sua volta impossibile comprendere il funzionamento in due tempi del trauma: una riattivazione dell'evento traumatico da parte di un evento successivo che comporta una sovversione della concezione unidirezionale del tempo.

42.dianoia

Filosofie in traduzione

a cura di Eleonora Caramelli, Andrea Colli, Diego Donna, Silvia Pieroni, Matteo Santarelli

ELEONORA CARAMELLI, ANDREA COLLI, DIEGO DONNA, MATTEO SANTARELLI
I filosofi-traduttori e la filosofia in traduzione

ELENA NARDELLI
Traduzione e metafora. Quando la filosofia cambia d'abito

EMANUELE MAFFI
Alcune considerazioni sul significato di προβολή in Giovanni Filopono

ALESSANDRA BECCARISI
Tradurre senza tradire. Meister Eckhart e la filosofia in tedesco

DENIS KAMBOUCHNER
Descartes n'a rien écrit en anglais

MICHEL MALHERBE
La traduction, une affaire de jugement

MICHAEL N. FORSTER
Schleiermacher on Foreignizing Translation, Literature, and Philosophy

C. ALLEN SPEIGHT
The Challenge of the Hieroglyph. Questions of Philosophical Untranslatability

MARIO FARINA
Hegel e l'idea della traducibilità universale

SILVIA PIERONI
La competenza traduttiva dell'enciclopedia filosofica. Osservazioni sul sistema di Hegel

VIVETTA VIVARELLI
Vocabolario e dinamica di affetti e stati emotivi in Nietzsche e Freud

ALESSANDRA CAMPO
Sulla Nachträglichkeit *di Freud. Una proposta di traduzione*

ISSN 1125-1514

isbn 9791281716643
9791281716643